

Il pusher “pentito” raccontò ai militari gli affari del sodalizio

Cosenza. Il racconto dello spaccio. Uno dei narcos africani, che faceva parte del sodalizio sgominato dai carabinieri di Cosenza, a un certo punto decise di collaborare con gli inquirenti e ai militari ha riferito ricostruzioni dettagliate degli affari del gruppo. Ibrehim Yakubu è un ragazzo di 23 anni, nigeriano come il capo dell'organizzazione e come molti altri presunti pusher arrestati dai carabinieri. Il giovane (che adesso è ai domiciliari) nel febbraio del 2020 decise di collaborare con gli investigatori e di raccontare tutto quello che sapeva del traffico di droga del quale faceva parte anche lui. In quella prima occasione ai carabinieri della Stazione di Cosenza nord descrisse la geografia dello spaccio nella città dei Bruzi: il traffico di droga era gestito da molti africani che facevano capo al nigeriano Obinna Kingsley Nwigwe.

Erano loro a vendere la marijuana nelle piazze della città e soprattutto all'autostazione. Yakubu spiegò che loro si rifornivano di droga a Rosarno, che lui e altri corrieri andavano a prenderla nel Reggio su ordini di Obinna e che era quest'ultimo a dividerla tra di loro per la vendita al dettaglio e anche a stabilire i prezzi. Il 23enne nigeriano fu più volte fermato dalle forze dell'ordine nel corso di questi viaggi nel Reggio e una volta trasgredì anche un divieto imposto dal Tribunale di Palmi. Yakubu spiegò che lo fece per timore di Obinna e degli altri. I suoi racconti contribuirono a irrobustire l'impianto accusatorio che ha portato all'operazione di martedì. Per i carabinieri – guidati dal comandante della Compagnia di Cosenza, il maggiore Antonio Quarta – quelle dichiarazioni rese spontaneamente dal 23enne combaciavano con gli elementi investigativi che stavano raccogliendo. Anche perché Yakubu spiegò in modo dettagliato il modus operandi dell'organizzazione. Agli inquirenti disse che il suo gruppo gestiva lo spaccio a Cosenza perché aveva avuto «l'autorizzazione» dalla malavita.

Dopo le dichiarazioni del 18 febbraio del 2020 e il riconoscimento fotografico del marzo 2020, Yakubu fu sentito anche il primo giugno del 2021 e in quell'occasione parlò degli affari di Obinna del 2019: in quell'occasione riferì di alcuni problemi economici che il sodalizio aveva in quel periodo e infatti erano diminuiti i viaggi a Rosarno. Il 23enne raccontò che nei primi mesi del 2019 andò solo poche volte nel Reggio anche se – precisò – la marijuana arrivava a Cosenza molto spesso ma da canali di approvvigionamento diversi. Infatti, Yakubu raccontò che Obinna aveva contratto un debito con quelli di Rosarno e, quindi, aveva iniziato a rifornirsi a Roma da altri nigeriani. Da febbraio del 2019 fino al mese di settembre dello stesso anno, il presunto capo mandò alcune persone del gruppo a Roma a comprare la marijuana. Il 23enne ricostruì diversi episodi. Per esempio, riferì ai carabinieri che nel giugno del 2019 Obinna lo mandò all'autostazione a prendere uno di loro che rientrava da Roma e gli spiegò come avrebbe dovuto eludere eventuali controlli delle forze dell'ordine. La droga era nascosta nello zaino. Le rivelazioni di Yakubu troveranno poi riscontri anche con i futuri sviluppi investigativi che portarono alla complessa indagine, coordinata dal procuratore capo della Dda Nicola Gratteri.

Intanto, oggi prenderanno il via gli interrogatori di garanzia sia per le persone finite in carcere che per quelle ai domiciliari. .Gli indagati sono difesi, tra gli altri, dagli avvocati Elide Chiappetta; Evis Sema; Antonio Spataro, Giuseppe Lanzino.

Mirella Molinaro